

# Prima licenziati e poi clandestini l'altra faccia dell'immigrazione

*A Bologna gli extracomunitari sono l'11% della popolazione*

Boom di stranieri, inseriti e regolari da anni, che perdono il lavoro e restano senza permesso di soggiorno

## La crisi fabbrica i clandestini

*La Caritas: "Siamo al collasso, c'è un grave deficit di assistenza sociale"*

MENTRE a Bologna crescono i cittadini stranieri, che rappresentano l'11,6% dei residenti, aumenta il fenomeno dell'irregolarità «di ritorno». La Caritas lancia l'allarme sugli immigrati che perdono il permesso di soggiorno insieme al posto di lavoro, clandestini perché disoccupati. Al Cie sono ormai «una percentuale significativa». Continua la mobilitazione contro l'iscrizione ai nidi colico con la «green card».

### ELEONORA CAPELLI

CLANDESTINI per crisi economica. Mentre a Bologna aumentano i cittadini stranieri, che oggi sono 43.664, l'11,6% dei residenti, crescono anche i casi di irregolarità dovuta alla perdita del lavoro o a un reddito troppo basso per mantenere la «green card». Lo segnala la Caritas, che con Paola Vitello parla di «famiglie disperate, regolari da 15 anni e oggi senza un posto dove andare» e i riscontri si trovano anche al Cie, centro di identificazione ed espulsione. Una specie di clandestinità «di ri-

torno» che oggi raggiunge «percentuali significative» e porta a una progressiva perdita di diritti, fino all'espulsione. Il permesso di soggiorno è necessario per accedere a tutti i servizi, eppure è un requisito sempre più «fragile».

Sulla decisione del Comune di chiedere il documento anche per iscrivere i bimbi al nido, intanto, non si ferma la protesta. Volantinaggi e sit-in sono stati organizzati da Pd e centri sociali in attesa della risposta del Ministero dell'Interno, cui il commissario Anna Maria Cancellieri ha chiesto lumi sull'applicazione del pacchetto sicurezza. Ieri il Pd ha fatto volantinaggio davanti alle scuole del Navile con lo slogan «Giù le mani dai bambini», mentre Tpo, Bartleby e Ya Basta danno appuntamento giovedì in Comune per consegnare moduli «anti-discriminazione». «Escludere i figli degli irregolari dai nidi è un provvedimento odioso - ha detto Nara Rebecchi (Pd) ieri in consiglio provinciale - oltre che non condivisibile sul piano sociale e politico». Mobilitati anche genitori, educatrici e maestre, in un momento in cui Bologna sta

cambiando volto, proprio a partire dai cittadini più piccoli.

Rispetto al 2008 gli stranieri oggi sono il 10,6% in più, triplicati rispetto a dieci anni fa, mentre nel 1991 erano solo 4.704. Ma tra i bimbi fino a due anni, oltre un quinto ha cittadinanza straniera e nella fascia d'età tra i 3 e i 5 anni la percentuale è del 18,5%. I dati delle nascite disegnano un futuro ancor più all'insegna del melting-pot. Quasi un quarto dei bimbi nati nel 2009 a Bologna è di nazionalità straniera (752 bambini), e tra grafici e tabelle, questo è il dato che cresce di più (nel

2008 erano 580). Alla Bolognina, tra i ragazzi fino a 14 anni, 1 su 3 è straniero. «Questo dato sottolinea che gli immigrati non sono più solo adulti che si trasferiscono in Italia per lavorare - spiega dal Settore Statistica del Comune che ha elaborato i dati - ma sempre più spesso si tratta di nuclei familiari, trasferiti stabilmente a Bologna». Nuclei però sempre a rischio, come il lavoro in tempi di crisi economica

Anche alla luce di questi dati, i sindacati insistono per incontrare al più presto il commissario Anna Maria Cancellieri. «Aspet-

tiamo di essere convocati con urgenza - dice Alberto Schincaglia della Cisl - bisogna assolutamente parlare tutti assieme del problema dei nidi». Per ora il Comune ha deciso di accettare tutte le richieste con riserva, ma ai sindacati non basta. «Noi siamo assolutamente contrari - ribadisce Alessandro Alberani, segretario Cisl - la decisione lede il diritto costituzionale all'istruzione». Anche la Cgil si aspetta che «la vicenda si chiuda il prima possibile con il riconoscimento di un diritto sacrosanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 1



Ieri la visita nel centro di identificazione e espulsione (l'ex Cpt) di due parlamentari del Pd e del garante Desi Bruno

# Al Cie oltre la metà è vittima della crisi

**ALESSANDRO CORI**

NELL'ULTIMO anno più della metà degli immigrati che sono finiti al Cie (Centro d'identificazione ed espulsione), l'ex Cpt, sono vittime della crisi economica, della perdita del lavoro. Non avendo più un reddito anche il loro permesso di soggiorno viene meno e così diventano irregolari. Pronti per essere espulsi. La denuncia arriva da due parlamentari del Pd, Rita Ghedini e Donata Lenzi, che ieri insieme alla Garante delle persone private della libertà personale del Comune, Desi Bruno, hanno visitato il Cie di via Mattei.

Nella struttura vivono 83 persone, 50 uomini e 33 donne, con un tempo medio di permanenza di 33 giorni. «Ma non mancano casi che arrivano al limite dei sei mesi», spiega Ghedini. I sei mesi rappresentano il nuovo tempo massimo di permanen-

za al Cie (prima era di 60 giorni). Un prolungamento dei termini che solo pochi giorni fa Bruno aveva definito: «Peggior della detenzione». Per le due parlamentari però a fare la differenza è soprattutto la crisi che «colpisce più duro». «Abbiamo trovato situazioni molto diverse fra loro — dice Ghedini — il dato di maggiore evidenza è che la legge produce un effetto livella, generando squilibri. Dentro finiscono persone che hanno alle spalle solo un problema di regolarità nell'immigrazione e altri con un percorso di anni di criminalità». Poi ci sono i casi di chi dopo aver vissuto regolarmente in Italia per molto tempo finisce al Cie per ragioni burocratiche. «Come una scadenza sfuggita del permesso di soggiorno — continua Ghedini — la perdita del lavoro o la contrazione dell'attività lavorativa che fa scendere il reddito sotto la soglia minima per ottenere il permesso».

Insomma, al Cie c'è una situazione di «gravissima precarietà». Nella struttura si trovano a passare anche molte badanti che hanno intrapreso il percorso di emersione dal lavoro nero ma per le quali, a causa di una situazione di non regolarità, la domanda si trasforma in una sorta di autodenucia. «La maggior parte di coloro che oggi hanno parlato con noi — spiega Lenzi e Ghedini — sono finite in via Mattei a causa della crisi. Anche la direzione del Cie sostiene che nell'ultimo anno la percentuale si è fatta assolutamente significativa e queste persone stanno aumentando». Diverso è invece il giudizio sulla struttura. «E' in condizioni accettabili e non c'è un allarme sovraffollamento». Per Ghedini, comunque, «tra sbarre e cemento, assomiglia nettamente a un carcere. Non ha celle, ma stanconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del Cie



Il fatto è che oggi nei quartieri non c'è più nessuno che abbia un soldo a disposizione

Paolo Mengoli, direttore della Caritas: non ci sono occhi per piangere

## “Ho i disperati alla porta qui siamo al collasso”

«NON mi chieda come stiamo, qui siamo al collasso, non ci sono gli occhi per piangere. Io chiedo di sapere esattamente quanti dipendenti comunali sono assegnati al settore del sociale. Hanno fatto la riforma del welfare e il risultato è che non c'è più nessuno che comanda, nessuno che mette mano al portafoglio, nessuno che risponde. I disperati sono tutti in fila davanti alla nostra porta». Paolo Mengoli, direttore della Caritas, cerca di regolare un problema di bollette non pagate mentre risponde al telefono.

**Lei è stato tra i primi a lanciare l'allarme sui servizi sociali, oggi si aggiunge anche il problema degli stranieri con un permesso di soggiorno a rischio...**

«Guardi, oggi non ottiene niente nessuno. Stranieri e italiani, in questo siamo uguali. Io chiedo formalmente di sapere chi si occupa dei servizi sociali in questa città. Siamo alla tragedia, nel tentativo di gestire l'eredità pesantissima della giunta Cofferati. Si è chiuso tutto quello che si poteva chiudere, dai centri per stranieri alle strutture centralizzate, per passare le deleghe ai quartieri».

**Cosa non ha funzionato?**

«Semplice: oggi nei quartieri non c'è nessuno che abbia un



**“Il fatto è che oggi nei quartieri non c'è più nessuno che abbia un soldo a disposizione”**

soldo a disposizione, comunque nessuno che decide perché non ci sono più neanche i presidenti di quartiere. Così ognuno interpreta le cose come può, con delle disparità fortissime».

**Ci sono quartieri più generosi di altri?**

«Lo stesso problema non viene mai affrontato due volte nello stesso modo, la confusione regna sovrana. Neanche noi sappiamo con chi parlare, si figuri un immigrato».

(e. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Intervista**

Paola Vitiello, coordinatrice del centro d'ascolto immigrati della Caritas  
**“Deficit di assistenza sociale  
offrono solo corsi di judo”**

«UNA nostra operatrice ha segnalato all'assistente sociale una mamma rimasta sola con due bambini e si è sentita rispondere che in questo momento potevare ricevere solo un corso di judo gratis. Qui noi vediamo gente alla disperazione, ma nessuno se ne rende conto. Li chiamano clandestini e se li immaginano appena scesi dai barconi. Ci sono famiglie a Bologna da 20 anni». Così Paola Vitiello, coordinatrice del centro di ascolto immigrati della Caritas, spiega la sua preoccupazione per la richiesta del permesso di soggiorno per l'iscrizione ai nidi.

**Vitiello, qual è la situazione degli immigrati irregolari vista dall'osservatorio della Caritas?**

«Il problema dell'iscrizione ai nidi può sembrare marginale, ma è la cartina di tornasole di situazioni ben più gravi. Ci sono famiglie di origine marocchina che sono a Bologna da 15 anni, e all'improvviso il capo famiglia non si è visto rinnovare il contratto di lavoro interinale. Non è stato licenziato, non è protetto dagli ammortizzatori sociali, comincia a non pagare l'affitto e le bollette. Dopo sei mesi senza trovare lavoro è fuori legge. Con lui ha moglie e figli, che sono alla disperazione. Di casi così ne abbiamo visti tanti, e questo non è che l'inizio. Ma



**“Li chiamano clandestini e li immaginano scesi dai barconi. Invece ci sono da 20 anni”**

quanto può durare una situazione del genere?»

**Ci sono molti casi di famiglie con bambini piccoli in difficoltà?**

«Noi telefoniamo alle assistenti sociali continuamente per segnalare bambini che non hanno più latte e pannolini, mai quartieri non hanno i mezzi per reagire».

**Come rispondere all'emergenza?**

«Smettiamo di parlare di metrò, la priorità in questo momento sono le persone».

(e. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

